

Prima Lettera ai Tessalonicesi

Conversazione biblica di don Claudio Doglio*

6. Ansia, gioia e ringraziamento (1Ts 3,1-13)

Sotto un aspetto austero batte un cuore dolcissimo	1
La difficoltà della perseveranza.....	2
I pericoli della emotività.....	2
Gioie e fatiche nel collaborare.....	3
La “promessa” delle tribolazioni	4
Finalmente ... buone notizie!	5
Siate saldi e crescete nella fede	5

Paolo ha ammesso di essere come un padre per quella giovane comunità di Tessalonica o, meglio, ha riconosciuto di avere un cuore di madre e, proprio come una madre, sta in ansia per la sorte dei figli; si preoccupa, non riesce a stare in pace se non sa dove sono e come stanno.

Sotto un aspetto austero batte un cuore dolcissimo

Nel capitolo 3 della Prima Lettera ai Tessalonicesi l’apostolo racconta proprio questo suo stato d’animo: dice una profonda e autentica umanità. L’apostolo è sicuramente un uomo di cuore. Anche se è così intelligente, profondo e molte volte sembra serio e duro, in realtà è un uomo tenero, cordiale, affettuoso, capace di legarsi davvero alle persone.

In poco tempo ha stretto con quelle persone relazioni umane vere, profonde, non semplicemente conoscenze superficiali, ma relazioni autentiche, al punto che lo fanno soffrire e molte volte, nelle sue lettere, lascerà comprendere questa delicatezza d’animo. Oltre a tutte le grane che affronta ha anche le preoccupazioni per le chiese, cioè quei legami che lo fanno soffrire, perché non sa come vanno le cose o perché sa che vanno male e ogni persona diventa parte della sua vita.

Aveva detto che loro, i cristiani di Tessalonica, sono la sua gloria e la sua gioia, adesso continua sottolineando un rapporto di causa-effetto:

3,¹Per questo, non potendo più resistere, abbiamo deciso di restare soli ad Atene ²e abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede, ³perché nessuno si lasci turbare in queste tribolazioni.

Proprio perché voi siete la mia gloria e la mia gioia, io non ho potuto resistere senza avere vostre notizie. Come dire: non era una frase fatta, una adulazione, un complimento non sincero; è proprio così, voi siete la mia gioia, io sono contento quando vi so bene, quando so che state bene, non semplicemente nel fisico, ma se la vostra adesione spirituale è buona e continua nonostante le difficoltà.

* Trascritta dalla registrazione a cura di Riccardo Becchi

La difficoltà della perseveranza

Paolo si rende conto che il punto difficile è la perseveranza. Ce ne rendiamo conto anche noi, nelle nostre esperienze personali e comunitarie. Gli inizi spesso sono facili; all'inizio ci sono gli entusiasmi, possiamo parlare della nostra esperienza personale, ma anche della nostra esperienza pastorale. Quando arriva una persona nuova si crea vivacità: un prete, una suora, un animatore che arriva in un gruppo crea novità e all'inizio le cose vanno bene, ma la difficoltà è che durino, che quell'animatore continui ad avere voglia e che quelle persone continuino a rispondere.

Un modo di dire italiano parla della scopa nuova che spazza bene, ma poi si consuma presto e non funziona più. Allora la soluzione non è quella di cambiare spesso la scopa e di averla sempre nuova, perché sarebbe il discorso della superficialità.

La persona nuova, il tipo di vita nuovo, l'impostazione nuova, è impressione superficiale. Quando si va più a fondo emerge la sostanza. Lo stesso vale anche per le esperienze di innamoramento dei giovani o addirittura degli adulti. Quei colpi di testa, quelle cotte, quegli innamoramenti, sembrano una cosa grandissima, importantissima, ma durano poco, sempre. Hanno una durata molto limitata e nel giro di qualche settimana, mese, finiscono. Ci sono delle persone più portate a questi entusiasmi e vanno in alto per poi scendere in basso: si entusiasmano e si deprimono; trovano qualche altro motivo, si entusiasmano di nuovo e poi si deprimono nuovamente e più profondamente. Sono gli alti e bassi della vita.

Uno scrittore inglese ha detto che la cultura è quello che rimane quando si è dimenticato quello che si è studiato. Interessante. Noi abbiamo studiato storia e geografia; siamo stati interrogati, abbiamo dato degli esami e a suo tempo sapevamo tutto: numeri, misure, capitali, confini, date. Con il tempo molto abbiamo dimenticato e quello che ricordiamo adesso è la nostra cultura. Abbiamo studiato, poi molte cose si perdono per strada e resta qualche cosa: quello che resta è la cultura.

I pericoli della emotività

L'amore è quel che resta quando non si è più innamorati, intendendo per innamoramento quella emozione iniziale che eccita, fa sembrare tutto una cosa straordinaria, ma è una emozione passeggera, non è la realtà, è un fuoco di paglia; fa una fiammata enorme, ma non dura, non riscalda, non ci cuoci neanche la pasta. Convieni avere un ceppo, si accende con la paglia, ma poi il ceppo dura, fa una fiammella piccola piccola, ma dura nel tempo, riscalda, serve. Quando è passato il fuoco di paglia dell'innamoramento, se resta qualche cosa, se resta quella relazione buona, quell'affetto continuato, allora quello è amore e dura, dura nel tempo e dura per una vita.

Le fasi emotive, forti, non sono da valutare, né bene né male, bisogna aspettare che passino.

Saggiamente, s. Ignazio di Loiola, autore degli esercizi spirituali, inventore del sistema degli esercizi, dava come uno dei consigli fondamentali proprio questo: nei momenti di passione non prendere nessuna decisione. Quando sei emotivamente eccitato lascia passare del tempo. Sei contento, innamorato? Aspetta che ti passi! Sei triste, afflitto, scoraggiato? Aspetta che ti passi! Sei arrabbiato furioso con quella persona? Aspetta che ti passi! Questi momenti passionali non permettono un buon giudizio, non sono la nostra realtà, sono fasi eccezionali, transitorie, nel bene e nel male.

Per poter decidere seriamente della propria vita, nelle scelte fondamentali della vita, bisogna essere tranquilli, pacati, sereni, senza grandi emozioni, perché in quella serenità abituale sta la nostra verità, senza essere prigionieri o schiavi delle emozioni: tanto contento o tanto triste.

Qualche carattere è portato a questi salti di umore, qualcun altro meno, ma tutti dobbiamo stare attenti a non lasciarci dominare da queste emozioni. Paolo lo sa bene e dal momento che la sua predicazione ha suscitato entusiasmo e ha visto quella gente contenta, piena di voglia di aderire al cristianesimo, avendoli dovuti abbandonare in fretta si preoccupa che sia stato un fuoco di paglia. Paolo è stato allontanato, non può tornare, ci sono delle difficoltà ed è possibile che quell'entusiasmo iniziale si spenga. Avevano appena iniziato, possono essere scoraggiati e lasciar perdere. Ecco perché il cuore di Paolo è stato travagliato per parecchio tempo. Avendo

lasciato la città si è spostato a Berea, poi è sceso ad Atene, ma non riesce a stare tranquillo e lo dice: “Non potevo più resistere”, nel senso che per un po’ ha resistito, poi ha ceduto. A che cosa?

Al desiderio di avere notizie e ha mandato il discepolo Timoteo. Timoteo lo ha raggiunto ad Atene e Paolo gli dice: “Torna indietro, vai a Tessalonica a vedere come vanno le cose; non ce la faccio più ad aspettare, a non sapere come stanno”. Ho preferito rimanere solo e affrontare tutto il lavoro missionario da solo, pur di avere vostre notizie.

Comprendiamo il cuore paterno e materno di Paolo e anche l’affetto che ha nei confronti di Timoteo che chiama «*nostro fratello e collaboratore di Dio*». Pensate che bella definizione: “Collaboratore di Dio”. Un discepolo deve essere così, ognuno di noi, in quanto discepolo degli apostoli, è collaboratore di Dio.

Gioie e fatiche nel collaborare

Notiamo la differenza, dice infatti: “fratello di noi e collaboratore di Dio”. Con Paolo è fratello, non è un aiutante, un dipendente, è un fratello; nei confronti di Dio è un collaboratore.

Una parola sola lascia intendere una grande immagine teologica: è Dio che lavora. Nel termine greco originale c’è la radice di “energia” e prima si diceva della “parola” che è “energica”; in italiano abbiamo introdotto un termine tipicamente greco: “sinergia” che vuol dire collaborazione ed è proprio il termine che adopera Paolo.

In greco la parola è «*συν-έργεια*» (*syn-ergía*) composto dal prefisso “*syn*” che dice la compagnia, la riunione, mentre “*ergeía*” è il riferimento alla forza, all’azione. Quindi una sinergia indica un’opera fatta insieme; se ci mettiamo insieme facciamo più forza, l’opera è migliore.

L’opera principale la fa Dio, ma non vuole farla da solo, Dio vuole una sinergia, ecco la volontà di Dio: Dio vuole che noi siamo suoi collaboratori. Si lavora in due, non lui da solo, non noi da soli, ma insieme.

Quindi l’atteggiamento del discepolo deve crescere nella sinergia con il Signore e sappiamo per esperienza che lavorare insieme non è facile; capita spesso di trovare delle persone che preferiscono fare da sole. “Faccio meglio da solo, ci vuole più tempo a spiegare le cose che a farmele”. Questo atteggiamento talvolta nasconde orgoglio e superbia: io sono più capace.

Lavorare insieme, lavorare in due, nelle nostre varie attività, spesso richiede fatica perché ognuno deve stare attento all’altro, deve frenare se stesso oppure accelerare. È come camminare assieme; se io vado da solo faccio il mio passo e non c’è problema: passo lungo, passo corto, mi fermo, riprendo, faccio come voglio. Se andiamo in due l’altro va più veloce di me o va più lento di me, o faccio fatica a stargli dietro o devo fermarmi e aspettarlo. Io sono stanco e lui vuole andare oppure succede il contrario, e siamo solo in due... Se fossimo in quattro o cinque prima di essere tutti d’accordo qualcuno sarebbe già arrivato e qualcun altro non ancora partito. Ci sono infatti più stili, velocità differenti e andare insieme è faticosissimo. Ma se la volontà di Dio è la sinergia significa che questa fatica dobbiamo farla e la sinergia, il lavorare insieme, è un autentico esercizio di santità. È chiaro che tutti devono avere la voglia di lavorare insieme, quindi io posso rallentare un po’, ma tu devi accelerare un po’. L’impegno nella collaborazione con Dio passa attraverso l’impegno della collaborazione fraterna. Timoteo è collaboratore di Dio perché è un buon collaboratore di Paolo; questo lavoro è nel vangelo di Cristo, nell’opera evangelica che compiamo.

Paolo, dunque, manda Timoteo per confermare ed esortare i cristiani nella loro fede, perché non si lascino turbare da queste tribolazioni. Sono sempre le difficoltà, i problemi, le tribolazioni che rischiano di far diminuire l’entusiasmo iniziale. Finché le cose vanno bene si procede tranquillamente, ma quando sorgono degli ostacoli allora nascono i problemi. Questo lo sperimentiamo facilmente nelle nostre esperienze umane.

Anche due fidanzati o due coniugi vanno d’accordo finché non ci sono dei problemi, quando emergono dei problemi, delle difficoltà, e i due hanno opinioni diverse, comincia il disaccordo.

Ma è proprio quello il cantiere di prova e così anche nelle nostre relazioni umane ci sono dei

momenti facili, perché tutto va secondo il nostro gusto, e poi ci sono i momenti difficili.

L'obbedienza diventa un problema quando si scontra con i nostri gusti; finché ci chiedono di fare delle cose che ci piacciono è facilissimo obbedire; è quando bisogna fare qualche cosa che non piace o rinunciare a qualcosa che piaceva che diventa difficile. Quelle sono le tribolazioni.

Allora Paolo vuole che nessuno si lasci turbare, scuotere, abbattere dalle tribolazioni, come se fosse un terremoto. Le tribolazioni sono dei terremoti che scuotono la casa. Gesù nella parabola parlava di inondazioni di fiumi, di uragani che soffiano violentemente, per cui la casa rischia di crollare. Le tribolazioni sono uragani, inondazioni, terremoti che scuotono la nostra casa, la nostra vita ed è perciò necessario confermare ed esortare perché ciò non succeda; è importante una crescita spirituale capace di sopportare le tribolazioni.

La “promessa” delle tribolazioni

Voi stessi, infatti, sapete che a questo siamo destinati; ⁴gà quando eravamo tra voi, vi preannunziavamo che avremmo dovuto subire tribolazioni, come in realtà è accaduto e voi ben sapete.

Paolo ha imparato da subito che bisogna passare attraverso molte tribolazioni, lo ha imparato dall'insegnamento di Gesù che gli hanno trasmesso, lo ha imparato sulla propria pelle e una delle prime cose che ha detto a quelle persone di Tessalonica, giovani cristiani appena venuti alla fede, è: “Aspettatevi delle difficoltà”.

Quando si aderisce ad una iniziativa nuova c'è l'entusiasmo e saggiamente Paolo a queste persone entusiaste dice: aspettatevi delle difficoltà. È inevitabile che ci siano; addirittura Paolo ha spiegato che a questo siamo destinati, come dire che è inevitabile che, essendo fedeli a Cristo, si incontrino ostacoli, opposizioni e allora è saggezza prevedere queste difficoltà, metterle in conto. Ve lo avevo detto e lo abbiamo provato subito. Io, dice Paolo, sono stato allontanato con forza, improvvisamente, non ho neppure potuto salutarvi; avete saputo che non c'ero più e non posso più tornare. A me è dispiaciuto tantissimo, immagino anche a voi, ma non possiamo farci nulla; abbiamo sperimentato, sia voi che io, che queste tribolazioni ci sono.

⁵Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica.

Il rischio è quello del tentatore che mette alla prova la fede facendo crollare una persona o più persone e allora la nostra fatica – dice Paolo – potrebbe essere vana. Non è tanto preoccupato di un suo fallimento o di un insuccesso, però è dispiaciuto dall'idea che quelle persone, già guadagnate a Cristo, possano allontanarsi. È una esperienza che anche noi abbiamo fatto e facciamo, di persone della nostra famiglia che si allontanano, di persone educate, formate da noi, che abbandonano, oppure nostri fratelli o consorelle che, dopo aver fatto un certo cammino con noi, lasciano, si ritirano. Fa ancora più dispiacere quando sono i figli, i discepoli ad abbandonare, cioè quelle persone che tu hai curato, hai tirato su, hai formato e da un certo momento ti accorgi che la fatica è vana ed è un dispiacere, un santo dispiacere. È un segno buono, se non ti dispiacesse saresti un pezzo di pietra, quindi è giusto che ti dispiaccia, è una buona tribolazione che fa crescere la fede.

Paolo non riesce più a resistere perché ha paura che il tentatore abbia tentato. È una autentica paura che l'apostolo ha, perché vuole bene a quelle persone e si rende conto che il tentatore è all'opera. Nei momenti iniziali di entusiasmo il tentatore si insinua proprio per distruggere l'opera. Mentre il discepolo è collaboratore di Dio, il tentatore ostacola l'opera di Dio.

È interessante pensare come, nella nostra esperienza, ci siano delle cose che aiutano e delle cose che distraggono, frenano, bloccano. Non c'erano solo all'inizio, ci sono anche adesso e ci saranno anche domani; ci sono da giovani, da adulti e da anziani.

Proviamo a pensare quali cose aiutano, collaborano con il progetto di Dio e anche quali cose ostacolano, sono pericoli, impedimenti, freni, concretamente adesso, non in teoria per tutti gli uomini, ma per noi. Qui e adesso che cosa ci aiuta, che cosa ci ostacola? Avendo il coraggio di

evidenziare quello che è bene e quello che è male, possiamo indirizzare le scelte in modo corretto.

Finalmente ... buone notizie!

Quando Paolo scrive la lettera ha già ricevuto le buone notizie e quindi sta raccontando di quel che è successo nei mesi prima: sono stato da voi, poi sono andato via, ho passato qualche tempo angosciato perché non avevo notizie, ho mandato Timoteo...

⁶Ma ora che è tornato Timoteo, e ci ha portato il lieto annuncio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci come noi lo siamo di vedere voi, ⁷ci sentiamo consolati, fratelli, a vostro riguardo, di tutta l'angoscia e tribolazione in cui eravamo per la vostra fede; ⁸ora, sì, ci sentiamo rivivere, se rimanete saldi nel Signore.

Paolo scrive questa lettera proprio nel momento della gioia della notizia ricevuta e la chiama "vangelo". Timoteo ci ha portato il vangelo della vostra fede, la buona notizia della vostra fede.

Sapere che quella comunità, nonostante tutte le difficoltà, continua sulla strada della fede, è un vangelo e Paolo dice di rivivere, si sente vivere; come dire che prima si sentiva morire. Paolo vive una comunione così intensa che l'eventuale morte spirituale dei tessalonicesi lo avrebbe fatto morire.

«*Ora viviamo, se voi state saldi nel Signore*»; la vita dell'apostolo è la stabilità dei suoi discepoli: stare saldi nel Signore è un obiettivo grande.

⁹Quale ringraziamento possiamo rendere a Dio riguardo a voi, per tutta la gioia che proviamo a causa vostra davanti al nostro Dio, ¹⁰noi che con viva insistenza, notte e giorno, chiediamo di poter vedere il vostro volto e completare ciò che ancora manca alla vostra fede?

Sono tante parole di sentimento. Abbiamo notato come in questi versetti ci sia poca teologia, ma tanto cuore; c'è l'umanità di Paolo che ringrazia per questa esperienza di evangelizzazione: desidera rivedere il volto di quelle persone, ma desidera anche completare ciò che manca alla fede. C'è un desiderio di pienezza, di crescita, di maturazione, è il desiderio autentico dell'apostolo: far maturare le persone, cioè passare dal primo annuncio alla formazione permanente. Ogni realtà ha infatti bisogno di mantenimento, perché non basta accendere un lume; se non gli si aggiunge olio il lume si spegne.

Noi abbiamo continuo bisogno di mangiare e di bere, perché il nostro corpo consuma e se non si introduce cibo e bevanda la nostra vita, che è molto superiore a queste cose materiali, muore.

Tutto ciò che agisce e vive ha bisogno di alimentazione: la fede, a maggior ragione, ha bisogno di essere nutrita e di crescere. Non si è diventati credenti una volta per sempre; siamo nati, ma viviamo giorno per giorno e ogni giorno mangiamo e ci muoviamo. L'evento della nostra nascita non ha esaurito la vita; l'aver cominciato a credere, l'aver aderito al Signore, il seguirlo più da vicino, non esaurisce il cammino giorno per giorno, l'impegno della crescita e della formazione. Bisogna completare ciò che ancora manca.

Il Qohelet dice: "Quel che manca non si può contare"; è saggio. Provate a fare un inventario della dispensa, potete dire quello che c'è, lo contate, ma quello che non c'è, come fate a contarlo? Sono tante le cose che mancano, ma non le puoi contare, perché manca tutta la pasta di questo mondo. Ce ne sono 3 kg., ma quanta ne manca? Tutta quella che non c'è manca. Anche nella nostra vita è così; possiamo dire quello che c'è, ma quello che manca è immenso, per cui l'impegno è quello di completare quel che manca alla nostra fede. Ne manca ancora, non c'è tutto.

Siate saldi e crescete nella fede

¹¹Vogliam Dio stesso, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù dirigere il nostro cammino verso di voi! ¹²Il Signore poi vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come anche noi lo siamo verso di voi, ¹³per rendere saldi e irreprensibili i

vostrî cuori nella santità, davanti a Dio Padre nostro, al momento della venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi.

La prima parte della lettera termina con una preghiera in cui l'apostolo chiede di poter incontrare presto i suoi amici, ma soprattutto fa una preghiera per la crescita: il Signore vi faccia crescere nell'amore. Che cosa manca al tuo amore? Ne manca ancora tanto, ma quanto non lo sai, perché non sai quante persone incontrerai e quante situazioni dovrai vivere.

Il Signore vi faccia crescere in modo tale che possiate abbondare, cioè avere tanto amore vicendevole, cioè fra di voi, all'interno del vostro gruppo, e verso tutti, anche verso quelli di fuori. Possiate crescere nell'amore in modo tale da avere un amore grande come il mio nei vostri confronti.

Io chiedo al Signore che renda i vostri cuori saldi. È una parola che è ritornata parecchie volte in questo capitolo: la solidità, la stabilità, la resistenza e la perseveranza, il cuore solido, deciso, risoluto nonostante tutto; e questa salvezza del cuore è strettamente legata alla santità, cioè alla comunione di vita con il Signore. Tutto questo nella prospettiva escatologica, al momento della venuta della parusia del Signore nostro Gesù Cristo con tutti i suoi santi, con gli angeli e con quelli che hanno già terminato il cammino terreno.

Molti codici hanno anche "Amen" perché è una preghiera che probabilmente veniva utilizzata, la conoscevano a memoria, e anche perché, con questa preghiera, finisce non solo il capitolo, ma tutta la prima parte della lettera: il Signore vi faccia crescere nel suo amore in modo tale che i vostri cuori siano saldi, fino all'incontro con il Padre, con il Figlio e con tutti i suoi santi. Amen.